

# GLI SPAZI SOSPESI DEL COVID-19

## Linee per una bibliografia ragionata tra urbanistica e architettura

**Luciana Mastrolia**

Dottore in Architettura, Politecnico di Torino

[l.mastrolia@icloud.com](mailto:l.mastrolia@icloud.com)

**Abstract** – The actions of human beings take place and take shape within a space: each of us has a space in which he lives, one in which he works, yet another in which he prays, plays, etc.. Sometimes the same space can be the background to different activities: in this case we speak of flexible, resilient spaces.

But what happens when our habits undergo a drastic change? The sudden irruption of COVID-19 has inevitably changed the way we live and perceive space. In some ways we have become “prisoners” of those same spaces that previously characterized our freedom of action and expression.

The aim of this work is to carry out a critical review of the specialist literature focused on the analysis of the relationship between Covid-19 and spaces (public and private, domestic and care). The study focuses on the consultation of digital publications and specialist magazines that have appeared in Italy and abroad.

From the analysis of about 90 articles published between 26/02/2020 and 14/05/2020, it emerges a disciplinary field characterized by four approaches, denominated “the implicit makes it real”, “the possible extends”, “the possible becomes real”, “the possible becomes implicit and then extends into reality”.



### Introduzione

Dal mese di marzo 2020 la pandemia scuote gli equilibri dell'intera umanità. Diversi sono gli ambiti che si intrecciano nelle riflessioni relative alle implicazioni che l'irrompere del COVID-19 ha comportato: dalle questioni strettamente legate alla salute all'adeguatezza del sistema sanitario, dalla crisi economica a quella sociale. Ciò che prima rappresentava una certezza e un'abitudine consolidata, oggi è diventato eccezione, ovvero qualcosa che, almeno temporaneamente, non fa più parte delle nostre consuetudini.

Diverse sono le osservazioni che si sono avvicendate riguardo questi drastici cambiamenti: sul piano economico, l'improvvisa sospensione di gran parte delle attività è stata avvertita come l'inizio di una nuova crisi che, dopo quella del 2007-2008, avrebbe potuto ulteriormente compromettere l'assetto economico, già precario, del nostro Paese. Dal punto di vista sociale, il distanziamento fisico ha inevitabilmente raffreddato i rapporti umani, tratteggiando relazioni interpersonali all'insegna del sospetto piuttosto che della solidarietà.

Tenendo presente che ogni attività umana si svolge all'interno di uno spazio, cosa è successo, invece, alla concezione di quest'ultimo alla luce di tali avvenimenti? Le limitazioni imposte, in taluni casi, hanno fatto sì che quegli stessi spazi che prima costituivano lo scenario della libera espressione personale e collettiva, fossero percepiti come segreganti. Stando alle considerazioni di architetti e urbanisti, la dimensione spaziale è stata, ed è tuttora, un tema fondamentale da valutare se si vuole capire cosa è successo in questi mesi e come le cose potrebbero evolversi nell'immediato futuro. Sono in particolare quattro modalità a caratterizzare il campo disciplinare, ognuno delle quali offre un modo diverso di approcciarsi alla contingenza, di valutarne i rischi e le possibili ripercussioni sul futuro. Ad accomunare questi modi è il fatto di riconoscere, a prescindere dalle specifiche declinazioni, un cambiamento e nel modo di relazionarsi ai luoghi e nel modo di vivere gli spazi pubblici e privati, nonché nella percezione che l'individuo ha dei luoghi che vive.

Le riflessioni qui proposte si basano sulla disamina critica di 90 articoli. Tuttavia, come specificato nei paragrafi successivi, in questa sede ne vengono illustrati soltanto alcuni.<sup>1</sup>

### L'implicito si rende reale

Il primo approccio si basa sulla descrizione della realtà in quanto tale, nel suo carattere contingente. Chi parla, dunque, si pone nel ruolo di comunicatore di questo processo che di per sé è concepito come autonomo. È il campo dell'analisi, dell'ontologia piatta. Rispecchia a pieno il principale atteggiamento adottato da chi si è espresso sul tema della pandemia durante il primo lockdown.



Oche che attraversano la strada alla maniera dei Beatles sulle strisce di Abbey Road.

(Fonte: <https://www.lastampa.it/la-zampa/altri-animali/2020/04/09/news/zoo-al-contrario-animali-liberi-noi-in-gabbia-1.38695844>)

In questo contesto è spesso proposta una varietà di argomenti, che vengono discussi nell'ambito della città. Rispetto ad una letteratura specifica che vanta diversi articoli degni di nota (Acuto 2020; Andriani 2020; Durbiano 2020; Giannitelli 2020; Olmo 2020) in questa sede, come già specificato, per motivi di spazio, ci si concentra soltanto su alcuni di essi. In *Per una città a prova di virus: dagli spazi pubblici a quelli privati, tutto cambia*<sup>2</sup> si affrontano in particolare due temi: lo spazio pubblico e lo spazio domestico. Ad essere sottolineato è il cambiamento che questi hanno subito e che probabilmente continueranno a subire: il primo è stato completamente "svuotato" dalla pandemia, tanto da "meritare" il paragone

con l'epoca industriale italiana degli anni '70 e il coprifuoco degli operai che lasciava presto le città nel silenzio. Il secondo è stato invece interessato da una sorta di rivoluzione in pochissime settimane: la casa, da luogo di riposo e svago, è diventata luogo delle azioni più svariate. Tuttavia, né lo spazio pubblico né l'abitazione sono oggi in grado di sostenere questi cambiamenti così repentini. Bisognerà ripensarli in maniera diversa, pertanto viene messa in luce la necessità di ri-progettarli. Ulteriori riflessioni, in questo caso sul tema dell'ufficio e degli spazi lavorativi, vengono espresse in *Gli Spazi lavorativi ai tempi del Coronavirus*<sup>3</sup>.

L'articolo, pubblicato su "Neuroarchitecture", si occupa di come lo *smart-working* proposto e adottato in questi mesi sia in realtà molto più complesso da svolgere rispetto a come sia comunemente enunciato. Dal punto di vista psicologico, infatti, se in ufficio si necessita di alcune pause caffè durante il giorno per recuperare momenti di *burn-out*, lavorare a casa comporta spesso uno sforzo molto più consistente. Conciliare lavoro e spazi domestici con i familiari porta a numerose interferenze che per poter essere gestite in modo efficace necessiterebbero di brillanti capacità di *multitasking*. Tuttavia quest'ultimo è in realtà pura illusione per la mente umana, motivo per cui l'unico modo per riuscire a lavorare

bene in un ambiente simile sembra essere l'acquisizione di una «sapienza gestione del tempo e dello spazio». In questo caso, quindi, l'argomentazione si concentra sui rischi e gli effetti negativi delle abitudini costrette dalla pandemia nell'ambito della sfera lavorativa. Eppure, non tutte le osservazioni proposte spingono verso l'analisi in negativo di questa situazione.

In *TeleArchitettura: riflessioni sulla didattica del progetto*<sup>4</sup> viene affrontata la questione della didattica sotto il punto di vista di un'esperienza più particolare.

"TeleArchitettura" è uno spazio virtuale nato in tempi di pandemia con lo scopo di essere un tavolo di confronto su diversi metodi di insegnamento della progettazione architettonica a distanza. Proprio sulla base delle diverse tipologie di contributo offerte dalle prime considerazioni a circa un mese e mezzo dal lancio del sito. Ciò che emerge è che, diversamente da quanto poteva sembrare, le molteplici soluzioni adottate non hanno portato all'osservazione di soli effetti negativi da parte di questa condizione. Nonostante per entrambi gli interlocutori citati nell'articolo sia chiaro che l'insegnamento in presenza non possa comunque essere sostituito da queste diverse forme di scambio, è stato possibile notare, con questo esperimento, anche dei risvolti positivi. Tra questi c'è, ad esempio, il fatto che, con queste modalità di svolgimento, «l'attività didattica venga tutta registrata e archiviata» e che quindi, citando le parole dell'autore, «la registrazione delle interazioni progettuali [...] costituisce di fatto un enorme archivio di esperienze empiriche di scambi progettuali. Questo archivio, se ordinato, può assumere la forma di un catalogo delle azioni possibili rispetto a determinati problemi di organizzazione dello spazio. (...) La cosa straordinaria è che tutto questo materiale non esisteva prima dell'avvio della didattica a distanza. Solo con la possibilità di poter registrare (tramite il medium delle piattaforme) si rende possibile la produzione di questo archivio».

Sono quindi numerosi gli argomenti che vengono affrontati da questa prospettiva, che pertanto restituisce pienamente il caotico affollamento (di idee, di timori, di

intenzioni) generato dagli eventi contingenti. Il momento in cui una moltitudine di episodi si verifica è anche quello in cui si è meno capaci di comprendere ciò che realmente sta accadendo. Ci si perde nella contemplazione degli avvenimenti e nello sforzo di trovarvi al più presto una logica o delle relazioni con il mondo di ieri.

### Il possibile si estende

Questa tendenza rappresenta il connubio tra l'osservazione della realtà rivolta al futuro e le riflessioni che ne conseguono. In questi casi chi prende la parola tenta di offrire nuovi punti di vista, facendo però principalmente riferimento a valori e categorie di giudizio personali. È il caso delle visioni utopiche e distopiche, o più semplicemente della scenarizzazione.

Il secondo approccio è quindi quello in cui vengono proposti degli scenari, dei quali si possono distinguere due tipologie: gli scenari "informativi", che hanno come scopo quello di fornire al lettore una chiave di lettura della realtà prossima che la renda un po' meno complessa e gli scenari "estremi", che invece hanno maggiori tendenze utopiche o distopiche, e che quindi vengono formulati più con lo scopo di provocare piuttosto che di provare a "sciogliere dei nodi".

Anche in questo caso ci si sofferma a titolo esemplificativo su alcuni degli articoli esaminati, per altri contributi afferenti a quest'area si rimanda a Agamben (2020), Champagne (2020), Florida e Pedigo (2020), Konvitz (2020), Snowwhite (2020).

In *Aree interne, 7 punti per un autentico rilancio*<sup>5</sup>, i due autori (entrambi architetti) propongono delle osservazioni sul rapporto città-natura e, in particolare, sulla tuttora attuale sottovalutazione del potenziale d'uso dei territori interni, nonché sulle svariate soluzioni che questi potrebbero offrire a valle di questa emergenza. Riconoscendo la causa di tale trascuratezza nella continua opposizione tra aree urbane e aree interne, gli autori sottolineano come il punto di partenza per il rilancio di queste ultime risieda proprio nella «cooperazione dei diversi sistemi territoriali». Quello affrontato in questo articolo è un tema molto ricorrente anche in altri casi e che in realtà non nasce affatto in seno all'emergenza da Coronavirus. Il rapporto città-natura è un

argomento molto dibattuto, specie negli ultimi anni, sia a fronte della massiccia densificazione delle città e sia per la conseguente dispersione abitativa delle aree interne. Tuttavia, in questo particolare momento storico il tema sembra aver acquisito notevole considerazione da parte di molti che, a seguito della pandemia, vedono un possibile riassetto degli equilibri della società proprio in virtù di una ripopolazione delle campagne.

Agli estremi di questo approccio si trovano, invece, le proposte di una visione della realtà che assume caratteristiche più provocatorie, con evocazioni spesso distopiche. Questi scenari più “estremi” dimostrano di avere dei principi di partenza in comune: la maggior parte, infatti, sviluppa le proprie riflessioni sulla base di argomenti come la digitalizzazione, l’azione della politica nella società, la sicurezza (sia fisica che virtuale), l’ombra della paura. Questi stessi temi vengono poi discussi sulla base dei rischi che ognuno comporta secondo il parere dei vari autori. Un’argomentazione interessante viene proposta in *Il coronavirus: una contingenza che elimina la contingenza*<sup>6</sup>. L’autore in questo caso affronta il tema dei possibili effetti collaterali che lo stato di paura innescatosi con il *lockdown* potrebbe comportare insieme alle massicce misure di sicurezza attuate e alle tante attività in presenza sostituite da altrettante a distanza/virtuali. In particolare, a preoccupare è il ruolo della casualità nel prossimo futuro. Sebbene il virus rappresenti, in questo momento storico, l’evento contingente per eccellenza, vi è il rischio che tutti i cambiamenti e le restrizioni che questo ha portato con sé tra gli esseri umani possano condurre ad una modificazione della vita delle persone tale per cui il casuale, l’occasionale, svaniscano pressoché in modo definitivo. In questo caso, quindi, la digitalizzazione e l’assenza delle persone negli spazi pubblici sono visti come il rischio del definitivo declino (iniziato ben prima dell’emergenza) «della vita democratica: la sua contingenza, la sua parte di caso e dunque la sua capacità a essere reinventata per intero».

Evidentemente osservazioni di questo tipo mirano ad essere una sorta di “campanello di allarme”. Assumendo il carattere di una provocazione, suscitano l’interesse del lettore

al fine di metterlo in guardia dalle possibili declinazioni negative che questa situazione potrebbe imporre alla società. Ma ancora più interessante è evidenziare il mezzo di cui molte di queste congetture si servono: lo spazio virtuale. La registrazione dei dati personali, il controllo dei dati e delle emozioni delle persone, i rapporti umani raffreddati dalla distanza vengono tutti discussi sulla base di questa dimensione spaziale ancora poco conosciuta.



### Il possibile diventa reale

Questo è il campo della costruzione di ciò che è possibile, del tentativo di inventare qualcosa. Ciò avviene attraverso l’atto conoscitivo di una verità più ampia della realtà stessa (l’innovazione tecnico-scientifica, l’azione degli esseri umani). È il campo della progettazione di prototipi, dell’azione ingegneristica<sup>7</sup>.

Questo approccio contempla i contributi di chi, nelle fasi iniziali dell’emergenza, ha cercato di dare risposta alle varie problematiche emerse con delle soluzioni prevalentemente tecnologiche o normative. Rispecchia l’approccio di coloro che, nel tentativo di fornire una soluzione

progettuale immediata a determinate situazioni, hanno assunto il ruolo di “risolutori tecnici”. In questo caso lo spazio, se considerato, ha la valenza di semplice estensione del problema da risolvere o della soluzione proposta.

Questa tendenza può essere riscontrata maggiormente in due lavori: *Carlo Ratti’s container-based intensive care pods deployed in Turin*<sup>8</sup> e *Coronavirus, box in plexiglass tra gli ombrelloni: “Così garantiamo la sicurezza ma facciamo ripartire il Paese”*<sup>9</sup>.

Nel primo viene illustrato il progetto sviluppato dall’architetto Carlo Ratti per un’unità di terapia intensiva dal nome CURA (acronimo inglese di “Connected Units for Respiratory Ailments”). Il container è stato testato per la prima volta nell’ospedale da campo collocato nelle OGR (Officine Grandi Riparazioni) di Torino. Si tratta di un vero e proprio prototipo che, rispettando tutti i requisiti di salute e sicurezza dettati da questo particolare arco temporale, è pronto, secondo le parole dell’autore, ad essere dislocato in qualsiasi altro luogo, a cominciare dai già confermati Canada ed Emirati Arabi Uniti. In *Coronavirus, box in plexiglass tra gli ombrelloni*<sup>10</sup>, invece, si discute una questione che è tutta

italiana. In vista dell’estate imminente, l’autrice, nell’aprile 2020, illustra brevemente la soluzione proposta da un’azienda modenese per il ritorno in spiaggia. Si tratta di «box trasparenti con pareti di plexiglass e profili in alluminio, di 4,5 metri per lato con un “accesso” da un metro e mezzo di ampiezza». Il nuovo prototipo di “distanziatore da spiaggia” può essere prodotto in qualsiasi dimensione e forma e garantisce il rispetto di tutte le norme di distanziamento previste dagli ultimi decreti.

In questi due casi ci troviamo di fronte ad una particolare concezione dello spazio: con il progetto di Ratti si rimanda in sostanza ad una dimensione a-spaziale (il punto di forza dell’unità di cura è proprio quello di poter essere collocata ovunque) mentre nel caso dei box in spiaggia lo spazio è costituito da un confine chiuso (il senso del box è quello di fungere da schermo protettivo e distanziatore). Oltre alla progettazione di prototipi che hanno lo scopo di rispondere in tempi brevi a criticità ingenti, rientra in questo atteggiamento anche il tentativo di “normativizzare” il problema. Ad esempio, in *Il manifesto degli architetti*<sup>11</sup>, pubblicato dall’Ordine degli Architetti di Torino, viene proposto un decalogo costituito

Città ideale (fine XV sec.), dipinto di anonimo fiorentino, conservato al Walters Art Museum di Baltimora. (Fonte: Wikipedia).

da una lista di tipologie spaziali. Ad ognuna di queste tipologie, secondo un'iniziativa che ha lo scopo di continuare ad espandersi attraverso confronti tra esperti del settore, l'Ordine si propone di formulare una sorta di *vademecum* per la ri-progettazione di spazi pubblici e privati nel post-emergenza. In questo caso quindi l'iniziativa ha come obiettivo quello di costituire una sorta di "libretto di istruzioni per i progetti futuri". Nel trattamento della spazialità, invece, sembra di ritornare in parte alla condizione di a-spazialità già citata in precedenza: riprendendo alcuni passi dell'articolo, "è necessario ripensare le tipologie spaziali attraverso un programma che va prima definito e poi applicato".



Prototipo del progetto CURA. (Fonte: <https://carloratti.com/project/cura/>).

Il concetto è dunque chiaro: prima si teorizza un modo di agire sullo spazio e poi lo si coinvolge nelle effettive trasformazioni. Ovviamente questo non rappresenta affatto un approccio efficace al problema, tuttavia era importante citarlo al fine della costruzione di una panoramica generale sui tentativi di gestione dell'emergenza.

Ad accomunare molti articoli c'è anche il tema: dell'ecologia. Sembra, infatti, che proprio gli interventi più rapidi che sono stati previsti nelle città abbiano come sfondo questo valore. In *Consulta bici, in controviali Torino auto a 20 kmh*<sup>12</sup>, il periodico quotidiano "ANSA" comunica che, nella città di Torino, la Consulta della mobilità ciclistica

e della moderazione del traffico ha fatto richiesta, in data 16 aprile 2020, di una rete ciclabile d'emergenza che si traduce nella conversione di alcuni dei controviali della città in zone di transito con limite massimo di velocità pari a 20 kmh. La richiesta vuole, in particolar modo, scongiurare il rischio, considerando la prevista riduzione dell'uso del trasporto pubblico da parte dei cittadini a causa della pandemia, di «un'ondata massiva di motorizzazione e un'ancor più iniqua redistribuzione degli spazi in favore dell'automobile».

Per altri contributi riguardanti lo stesso approccio si rimanda a Alfonso (2020), Musillo (2020), Orazi (2020).

### Il possibile si rende implicito e poi si estende nella realtà

Questo rispecchia a pieno l'approccio del progetto architettonico in quanto combinazione di anticipazioni programmabili e invenzioni/scommesse al futuro. La realtà di progetto (realtà fittizia in quanto il progetto è solo "disegnato") ha bisogno di esplicitarsi nella realtà socio-tecnica (che è spesso opaca); perché ciò sia possibile è necessario che, insieme allo sviluppo del progetto, si costruiscano anche le "condizioni di vita" dello stesso nella realtà, ovvero facendo in modo che gli accordi intorno ad esso (ovvero i mezzi che possono renderlo veritiero, credibile, anche al di fuori del "laboratorio di

disegno") si estendano il più possibile, esplicitando quella parte di realtà che ne "legittima" la presenza al suo interno (e quindi la sua realizzazione). In questo caso viene espresso quindi il tentativo di andare oltre l'analisi della situazione di emergenza o la proposta di soluzioni a problemi tecnici per invece cercare di articolare delle strategie progettuali resilienti per il futuro di spazi specifici.

Tuttavia, proprio perché ci si trova in una situazione di eccezione, spesso i progetti sono solo suggeriti nell'ambito di discorsi più ampi e dai confini poco definiti. Il tema che più di frequente è oggetto di tali considerazioni è quello dello spazio pubblico, che in questo caso sembra assumere un'importanza particolarmente rilevante. In *Dobbiamo fare spazio (pubblico)*<sup>13</sup>, ad esempio, viene espressa una sorta di denuncia della necessità di (ri)pensare lo spazio pubblico in questo momento storico. Nonostante i luoghi che sembrano essere più coinvolti nella pandemia siano le abitazioni, l'autrice sottolinea come in realtà gli spazi che vanno assolutamente ri-considerati, soprattutto in vista del futuro incerto che attende l'intera umanità, sono proprio quelli che la pandemia ha svuotato. Si apre quindi il bisogno di pensare a nuove modalità di vivere quei luoghi e le soluzioni possono essere le più svariate: allargare gli spazi collettivi in modo che questi possano accogliere tutti senza discriminazioni; progettare degli spazi ibridi, flessibili e resilienti, in opposizione agli spazi che tendono ad escludere, poiché incapaci di accogliere situazioni diverse, «riconfigurando strategicamente il sistema della mobilità e di conseguenza gli spazi dedicati alle automobili; recuperando spazi dismessi o in attesa; aprendo spazi sottoutilizzati ad usi molteplici». Un altro contesto in cui si parla molto di spazio pubblico è quello di



Immagini del progetto "Micro-Markets" dello studio Shift Architecture Urbanism. (Fonte: <https://www.detail-online.com/article/social-distance-shopping-micromarket-concept-by-shift-35476/>).

Milano, che costituisce, anche nella questione specifica, una sorta di caso a sé. La città di Milano, infatti, ha avuto, a differenza delle altre città italiane, un modo particolare di reagire all'emergenza. In molti casi, nonché nell'intera Milano Arch Week 2020, si è parlato del rilancio della città attraverso vari interventi, come l'importante implementazione della rete di mobilità sostenibile o l'iniziativa *Milano 2020. Strategia di adattamento*<sup>14</sup>. Quest'ultima consiste in un documento, pubblicato dal Comune di Milano, in cui si invitano designer, architetti, liberi professionisti nonché soggetti di carattere pubblico o privato, ad intervenire nel dibattito sullo sviluppo della città a seguito dell'emergenza. Le idee richieste spaziano su tutti i settori, dalle piccole attività a quelle più grandi. Lo scopo è, come indicato anche in *Ripensare gli spazi, pubblicato l'avviso*<sup>15</sup>, quello di

«realizzare un albo di idee e progetti, rivolti in particolar modo alle realtà di piccole e medie dimensioni, che faciliti la collaborazione tra soggetti privati e, in particolare, tra creativi, designer, progettisti e commercianti per la riorganizzazione del layout degli spazi commerciali, dei negozi e di tutti quei luoghi che necessariamente per la loro fruizione prevedono la regolamentazione dei flussi e altre modalità di gestione dei servizi, con la finalità di garantire la massima sicurezza per gli operatori e i clienti».

Nonostante l'arco temporale di analisi su cui si basano queste riflessioni sia riconducibile al primo *lockdown*, sono stati individuati due contributi che si spingono molto avanti rispetto alla sfida del proporre delle soluzioni architettoniche efficaci: *CarePod: Designing for Care, Building Community*<sup>16</sup> e *Check out the speculative design concepts*



Four Body Weights,  
Franz Erhard Walther.

that have emerged from the coronavirus pandemic<sup>17</sup>. Nel primo caso i due autori (una *multimedia artist* e un architetto), propongono una soluzione progettuale che vuole dare risposta al problema delle disuguaglianze sociali nelle città. In particolare, il progetto proposto, a cui è stato dato il nome *CarePod*, prevede l'inclusione, in un unico sistema di spazi, di due categorie di persone spesso trascurate: gli anziani soli e i migranti che di solito se ne occupano. *CarePod* è in sostanza un progetto di *co-housing* destinato alla cura che è in grado di porre rimedio sia alla solitudine di cui soffrono le persone anziane sole, sia alla precarietà abitativa di chi se ne occupa e che spesso porta con sé, da paesi lontani, la sua famiglia. Questi complessi, inoltre, proprio partendo dai principi del *co-housing*, prevedono l'inclusione di spazi comuni che si propongono come luoghi di socializzazione e scambio tra i diversi attori sociali.

In *Check out the speculative design concepts that have emerged from the coronavirus pandemic*<sup>18</sup>, invece, le tematiche trattate si ampliano, così come le soluzioni progettuali proposte. Questo lavoro consta di una raccolta di sei progetti, proposti da sei diversi studi di architettura, arte e urbanistica, posti in relazione ad una o più problematiche generate o accentuate

dall'emergenza. Tra le proposte c'è, ad esempio, il *Parc de la Distance*, progettato dallo Studio Precht, che consiste in un vero e proprio parco a prova di distanziamento fisico. Sebbene si tratti ancora solo di una "visione", questa nuova tipologia di parco nasce per il conseguimento di una doppia finalità: ripensare i lotti vuoti austriaci e consentire alle persone, anche in tempi complicati come questi, di poter godere di uno spazio naturale senza il rischio di violare le regole di distanziamento.

**“Il progetto dovrebbe quindi scongiurare tutte quelle azioni di tipo top-down ed entrare nel merito della fitta rete di relazioni che costituisce la realtà contingente, rendendosi in essa indispensabile e facendo in modo che questa diventi sempre più resiliente.”**

Un'altra proposta è quella dello studio di Rotterdam Shift Architecture Urbanism. In questo caso gli architetti e urbanisti propongono una nuova tipologia di mercato: i "micro-markets". Secondo le loro riflessioni questi piccoli mercati dispersi nel territorio cittadino potrebbero rappresentare una valida alternativa agli affollati supermercati

o agli stessi grandi mercati regionali. I benefici che potrebbero apportare sono a loro parere svariati: innanzitutto la dispersione dei "micro-markets" inviterebbe più venditori locali ad intraprendere questa modalità di vendita; inoltre, in questo modo sarebbe possibile controllare in maniera molto più efficace i flussi di persone che li frequentano. Questi, infatti, sono pensati a partire da un sistema a griglia che permette di garantire degli spostamenti sicuri da parte di tutti: i venditori, gli acquirenti e i clienti in attesa.

Anche in questo caso si rimanda ad altri contributi, non citati in questa sede per motivi di spazio ma che consentono di avere una panoramica più ampia sui concetti fin qui discussi. In particolare si segnalano Maciocchi (2020), Ricci (2020), Ryabets (2020).

I progetti descritti in questo caso sono molto diversi dalle linee guida tipologiche proposte dall'Ordine degli Architetti di Torino o dal container CURA di Carlo Ratti di cui si parlava nella trattazione dell'approccio precedente. Le proposte qui illustrate differiscono per molti aspetti dalle altre finora incontrate: sono progetti che nascono per luoghi precisi, da riflessioni fatte su problematiche specifiche ma che al tempo stesso non sono risolvibili con delle soluzioni tecnologiche e immediate. Si tratta di situazioni che, per poter avere un'evoluzione, necessitano di una scommessa al futuro che sia capace di intrecciare ciò che può essere dedotto dalla contingenza e ciò che invece è imprevedibile. Questa è la vera sfida di un progetto architettonico.

### Conclusioni

L'approccio riscontrato più spesso nel corso di questa digressione è sicuramente quello della divulgazione e dell'analisi di ciò che stava accadendo. A questo si è poi contrapposta la tendenza al *problem solving*, quindi all'intenzione di proporre delle risposte immediate a problemi che richiedevano una rapida risoluzione.

Oltre a questo binomio si può riconoscere un secondo: quello di *rivelazione/progetto architettonico*. Da una parte, infatti, si assiste ad una vera e propria volontà di rivelazione da parte di figure che hanno assunto come scopo quello di trasmettere ad un pubblico più ampio contenuti finora destinati unicamente a pochi individui.

Al suo opposto, invece, si nota l'attitudine dei progetti di architettura di porre in relazione gli aspetti prevedibili e imprevedibili che questa situazione di emergenza sta comportando, con lo scopo di ottenere un effetto concreto nella realtà del prossimo futuro.

Allo stesso modo, le posizioni rispetto al cambiamento e la percezione dello spazio sono le più disparate. Di sicuro si è sviluppata una particolare attenzione verso lo spazio abitativo, che in questi mesi ha costituito il contesto per tutte le attività della persona e che quindi ha suscitato diverse reazioni:



Spazi resilienti.

dalle proposte di ripensamento al fine di renderlo più flessibile anche per il lavoro alle riflessioni sulla "zonizzazione" della casa avvenuta a seguito della compresenza costante di più individui con necessità diverse. Quello abitativo è indubbiamente lo spazio più discusso nell'arco temporale considerato. In parallelo si è parlato anche di un altro spazio: quello pubblico. C'è chi ha visto in questi luoghi un declino definitivo a causa del virus, un'impossibilità di ri-frequentarli come prima, e chi invece ha subito proposto delle soluzioni, più o meno specifiche, affinché questi fossero presto restituiti al loro utilizzo. Anche lo spazio virtuale è stato al centro di molte riflessioni: alcuni vi hanno visto la possibilità di svolgere, nonostante la pandemia, delle attività che altrimenti sarebbero state sospese in toto, altri hanno invece sottolineato, a volte anche in modo provocatorio, i rischi che questa dimensione



“Ciò che prima rappresentava una certezza e un'abitudine consolidata, oggi è diventato eccezione, ovvero qualcosa che, almeno temporaneamente, non fa più parte delle nostre consuetudini.”

porta con sé e le ricadute che potrebbe avere nella società un suo uso così esclusivo come quello degli ultimi mesi. Quale sia tra questi l'atteggiamento più efficace è difficile stabilirlo. Certamente ognuno offre un modo diverso di reagire ad uno stato di emergenza inatteso e che ha comportato molti cambiamenti nelle nostre vite. È tuttavia evidente come l'ultima tendenza riesca a restituire meglio la complessità della realtà che viviamo e la necessità di lavorare in stretta relazione con essa e con i contesti specifici a cui ci si riferisce. La natura socio-tecnica del progetto architettonico permette di agire fin da subito, proponendo al contempo delle soluzioni specifiche per la situazione oggetto di valutazione.

Il progetto dovrebbe quindi scongiurare tutte quelle azioni di tipo *top-down* ed entrare nel merito della fitta rete di relazioni che costituisce la realtà contingente, rendendosi in essa indispensabile e facendo in modo che questa diventi sempre più resiliente. Dunque, analizzare, discutere i problemi emersi in questi mesi cercando di interpretarli, è cosa più che utile e legittima, ma è altrettanto necessario il passaggio all'azione che solo il progetto architettonico e urbanistico di qualità è in grado di rendere efficace.

## • Note

<sup>1</sup> L. Mastrolia, *Lo spazio e il covid-19. Una bibliografia ragionata degli approcci all'interpretazione dello spazio a seguito dell'emergenza sanitaria*, saggio di ricerca, Torino, 2020.

<sup>2</sup> B. Camerana, *Per una città a prova di virus: dagli spazi pubblici a quelli privati, tutto cambia*, La Stampa, 02/04/2020.

<sup>3</sup> n.p., *Gli Spazi lavorativi ai tempi del Coronavirus*, Neuroarchitettura, 11/04/2020.

<sup>4</sup> G. Durbiano, T. Listo, *TeleArchitettura: riflessioni sulla didattica del progetto*, LABONT, 23/04/2020.

<sup>5</sup> A. De Rossi, I. Mascino, *Aree interne, 7 punti per un autentico rilancio*, Il Giornale dell'Architettura, 12/05/2020.

<sup>6</sup> E. Alloa, *Il coronavirus: una contingenza che elimina la contingenza*, Antinomie, 21/04/2020.

<sup>7</sup> E. Terrone, *Filosofia dell'ingegneria*, il Mulino, 2019, pp. 27-35.

<sup>8</sup> M. Hickman, *Carlo Ratti's container-based intensive care pods deployed in Turin*, The Architect's Newspaper, 23/04/2020.

<sup>9</sup> I. Serloni, *Coronavirus, box in plexiglass tra gli ombrelloni: "Così garantiamo la sicurezza ma facciamo ripartire il Paese"*, la Repubblica, 14/04/2020.

<sup>10</sup> Ibidem.

<sup>11</sup> n.p., *Il manifesto degli architetti*, Ordine degli Architetti di Torino, 23/04/2020.

<sup>12</sup> n.p., *Consulta bici*, in controviai Torino auto a 20 kmh, ANSA, 16/04/2020.

<sup>13</sup> M. Manfra, *Dobbiamo fare spazio (pubblico)*, Il Giornale dell'Architettura, 12/05/2020.

<sup>14</sup> n.p., *Milano 2020. Strategia di adattamento*, Comune di Milano, 25/04/2020.

<sup>15</sup> n.p., *Ripensare gli spazi*, pubblicato l'avviso, Comune di Milano, 08/05/2020.

<sup>16</sup> M. Morán Jahn, R. Segal, *CarePod: Designing for Care, Building Community*, NewCities.

<sup>17</sup> M. Hickman, *Check out the speculative design concepts that have emerged from the coronavirus pandemic*, The Architect's Newspaper, 22/04/2020.

<sup>18</sup> Ibidem.

## • Riferimenti bibliografici

Acuto M., *Will COVID-19 Make Us Think of Cities Differently?*, NewCities, 20/03/2020, newcities.org/the-big-picture-will-covid-19-make-us-think-cities-differently/. Consultato in data 25/04/2020.

Agamben G., *Lo stato d'eccezione provocato da un'emergenza immotivata*, il manifesto, 26/02/2020, ilmanifesto.it/lo-stato-deccezione-provocato-da-un'emergenza-immotivata/. Consultato in data 27/04/2020.

Alfonzo M., *Open Letter to Citymakers: 10 Key Implications of the COVID-19*, NewCities, 19/03/2020, newcities.org/the-big-picture-open-letter-to-citymakers-10-key-implications-of-the-covid-19/. Consultato in data 25/04/2020.

Alloa E., *Il coronavirus: una contingenza che elimina la contingenza*, Antinomie, 21/04/2020, a mie. it/index.php/2020/04/21/il-coronavirus-una-contingenza-che-elimina-la-contingenza/. Consultato in data 27/04/2020.

Andriani C., *Come abiteremo la città della distanza*, Il Giornale dell'Architettura, 04/05/2020, inchieste.ilgiornaledellarchitettura.com/come-abiteremo-la-citta-della-distanza/. Consultato in data 09/05/2020.

Armando A., Durbiano G., *Teoria del progetto architettonico. Dai disegni agli effetti*, Carocci Editore, 2017.

Armando A., Durbiano G., *The Science of future. Promises and previsions in architecture and philosophy*, in «Rivista di Estetica», n. 71, 2019, pp. 6-18.

Camerana B., *Per una città a prova di virus: dagli spazi pubblici a quelli privati, tutto cambia*, La Stampa 02/04/2020, www.lastampa.it/topnews/tempi-moderni/2020/04/02/news/per-una-citta-aprova-di-virus-dagli-spazi-pubblici-a-quelli-privati-tutto-cambia-1.38666388. Consultato in data 27/04/2020.

Champagne M., *A Solo Space For All To See*, NewCities, 09/04/2020, newcities.org/the-big-picture-a-solo-space-for-all-to-see/. Consultato in data 25/04/2020.

De Rossi A., Mascino I., *Aree interne, 7 punti per un autentico rilancio*, Il Giornale dell'Architettura, 12/05/2020, inchieste.ilgiornaledellarchitettura.com/aree-interne-7-punti-per-un-autentico-rilancio/. Consultato in data 17/05/2020.

Durbiano G., *Sui Post-coronial Studies*, LABONT, 21/04/2020, labontblog.com/2020/04/21/ sui-post-coronial-studies/. Consultato in data 27/04/2020.

Durbiano G., Listo T., *TeleArchitettura: riflessioni sulla didattica del progetto*, LABONT, 23/04/2020, labontblog.com/2020/04/23/ telearchitettura-riflessioni-sulla-didattica-del-progetto-una-conversazione-di-davide-dal-sasso-con-giovanni-durbiano-e-tomma-listo/. Consultato in data 27/04/2020.

Florida R., Pedigo S., *How our cities can reopen after the COVID-19 pandemic*, Brookings, 20/03/2020, www.brookings.edu/blog/the-avenue/2020/03/24/how-our-cities-can-reopen-after-the-covid-19pandemic/. Consultato in data 08/04/2020.

Giannitelli R., *Ricostruzione senza ricostruttori nella task force per la fase 2. Da dove ripartire?*, Artribune, 13/04/2020, www.artribune.com/professionisti-e-professionisti/politica-e-pubblica-amministrazione/2020/04/ricostruzione-task-force-fase-2-coronavirus/. Consultato in data 26/04/2020.

Hickman M., *Carlo Ratti's container-based intensive care pods deployed in Turin*, The Architect's Newspaper, 23/04/2020, archpaper.com/2020/04/carlo-ratti-cura-deployed-in-turin/. Consultato in data 29/04/2020.

Hickman M., *Check out the speculative design concepts that have emerged from the coronavirus pandemic*, The Architect's Newspaper, 22/04/2020, archpaper.com/2020/04/speculative-coronavirus-design-concepts/. Consultato in data 29/04/2020.

Konvitz J., *Don't Waste A Crisis (Part One)*, NewCities, 20/04/2020, newcities.org/the-big-picturedont-waste-a-crisis-part-one/. Consultato in data 26/04/2020.

Latour B., *Cogitamus. Sei lettere sull'umanesimo scientifico*, il Mulino, 2013.

Maciocchi P., *Fuksas a Mattarella: serve un habitat a misura di pandemie*, ilsole24ore, 18/04/2020, https://www.ilsole24ore.com/art/fuksas-mattarella-serve-habitat-misura-pandemie-AD-Qzy7K. Consultato in data 26/04/2020.

Manfra M., *Dobbiamo fare spazio (pubblico)*, Il Giornale dell'Architettura, 12/05/2020, inchieste.ilgiornaledellarchitettura.com/dobbiamo-fare-spazio-pubblico/. Consultato in data 14/05/2020.

Mastrolia L., *Lo spazio e il covid-19. Una bibliografia ragionata degli approcci all'interpretazione dello spazio a seguito dell'emergenza sanitaria*,

saggio di ricerca, Torino, 2020, https://www.teoriadelprogetto.com/mastrolia-saggio-di-ricerca

Morán Jahn M., Segal R., *CarePod: Designing for Care, Building Community*, NewCities, newcities.org/the-big-picture-carepod-designing-care-building-community/. Consultato in data 26/04/2020.

Musillo A., *Campagna o città? L'architettura cerca di rispondere a un vecchio quesito, oggi più attuale che mai*, Elle Decor, 29/04/2020, https://www.elledecor.com/it/architettura/a32298737/coronavirus-vivere-campagna-citta/. Consultato in data 09/05/2020.

n.p., *Consulta bici*, in controviai Torino auto a 20 kmh, ANSA, 16/04/2020, www.ansa.it/piemonte/notizie/2020/04/16/consulta-bici-in-controviai-torino-auto-a-20-kmh\_3b1cf4f4-582a-4cc6-99dc-88c4f59f6b9a.html. Consultato in data 29/04/2020.

n.p., *Gli Spazi lavorativi ai tempi del Coronavirus*, Neuroarchitettura, 11/04/2020, www.neuroarchitettura.com/blogit/2020/4/11/gli-spazi-lavorativi-ai-tempi-del-coronavirus. Consultato in data 05/05/2020.

n.p., *Il manifesto degli architetti*, Ordine degli Architetti di Torino, 23/04/2020, www.oato.it/2020/04/23/architetti-e-citta-fase-due/. Consultato in data 29/04/2020.

n.p., *Milano 2020. Strategia di adattamento*, Comune di Milano, 25/04/2020, www.comune.milano.it/aree-tematiche/partecipazione/milano-2020. Consultato in data 17/05/2020.

n.p., *Ripensare gli spazi, pubblicato l'avviso*, Comune di Milano, 08/05/2020, economia-elavoro.comune.milano.it/news/ripensare-gli-spazi-pubblicato-lavviso. Consultato in data 14/05/2020.

Olmo C., *A distanza da chi? Riflessioni, non troppo ottimistiche, sui mutamenti della didattica universitaria*, Il Giornale dell'Architettura, 17/04/2020, inchieste.ilgiornaledellarchitettura.com/a-distanzada-chi-2/. Consultato in data 05/05/2020.

Orazi M., *Architettura da pandemia*, Il Foglio, 03/05/2020, www.ilfoglio.it/cultura/2020/05/03/news/architettura-da-pandemia-315750/. Consultato in data 07/05/2020.

Ricci G., *Post-lockdown urban policies as an opportunity for radical transformations*, domus, 14/05/2020, www.domusweb.it/enarchitecture/gallery/2020/05/14/. Consultato in data 17/05/2020.

Ryabets K., *The Office Reimagined Technology, smart buildings, and the future of work in post-pandemic cities*, NewCities, 09/04/2020, newcities.org/the-big-picture-the-office-reimagined/. Consultato in data 26/04/2020.

Serloni I., *Coronavirus, box in plexiglass tra gli ombrelloni: "Così garantiamo la sicurezza ma facciamo ripartire il Paese"*, la Repubblica, 14/04/2020, www.repubblica.it/cronaca/2020/04/14/news/coronavirus\_box\_in\_plexiglass\_tra\_i\_lettini\_sulla\_spiaggia\_cosi\_garantiamo\_la\_sicurezza\_ma\_facciamo\_ripartire\_il\_paese\_-253958190/. Consultato in data 27/04/2020.

Terrone E., *Filosofia dell'ingegneria*, il Mulino, 2019, pp. 27-35.